

Il Sole 24 Ore Religioni

ABITARE LE PAROLE / CURA

Cura. Farsi carico del bisogno

«Tu, Giove, che hai dato lo spirito, al momento della morte riceverai lo spirito. Tu, Terra, che hai dato il corpo, riceverai il corpo. Tu, Cura, che per prima hai creato e fatto vivere il corpo, lo "possiederai" finché vivrà (Cura enim quia prima fixit, teneat quamdiu vixerit) e si chiamerà Homo perché è stato tratto dall' humus cioè dalla Terra» (Igino, Fabulae, CXX). Mi sto riferendo al mito nel quale si narra di Saturno che, nel dirimere una diatriba fra la Terra e Giove su chi dovesse dare il nome alla nuova creatura chiamandolo uomo, diede a Cura il compito di mantenere in vita le sue creature (gli uomini), dimostratesi molto fragili, deboli, mortali. La cura - interessamento premuroso per una persona, per un essere vivente (pianta, animale) o per un oggetto - richiede impegno attivo, ma anche partecipazione emotiva e viene rivolta, in genere, secondo le indicazioni del mito, verso persone, esseri o oggetti deboli, bisognosi. Cura, nel mito, non aveva solo il compito di mantenere in vita le creature, doveva occuparsene, proteggendole, difendendole. Ci viene molto naturale curare noi stessi; prenderci cura delle nostre esigenze e dei nostri bisogni. Abbastanza facile è anche avere un riguardo e un'attenzione talvolta eccessivi verso i nostri malanni che necessitano di cure; fare una cura ricostituente o dimagrante. E, nell'era dell'immagine, curare il nostro aspetto. Più faticoso ed impegnativo è volgere la nostra cura nei confronti degli altri, dei più bisognosi, degli ultimi. Ancora più faticoso ed impegnativo e soprattutto raro, è purtroppo aspettarsi la cura da parte delle istituzioni politiche che fanno fatica a comprendere che porre l'individuo al centro della propria azione è l'unico modo per vivere anziché sopravvivere: «La cura della vita e della felicità degli uomini, e non la loro distruzione, è l'unico legittimo obiettivo del buon governo» (T. Jefferson). La cura è farsi carico del bisogno, anche non manifestato, dell'altro; è quindi assunzione di responsabilità; è andare oltre il dovere e svolgere la propria azione con l'intenzione di fare qualcosa per migliorare, tutto e tutti. Il medico si assume la responsabilità del malato e lo cura con le medicine migliori; il genitore del figlio avendo cura della sua crescita e il figlio curando il genitore anziano; gli insegnanti degli alunni curandone la crescita culturale ed intellettuale; i politici dovrebbero curarsi del bene comune. In un linguaggio ancora in uso, il sacerdote veniva chiamato "curato" perché deputato a esercitare il ministero della "cura della vita", come dice papa Francesco. E la parrocchia era chiamata "cura": «quella [viottola] a destra saliva verso il monte, e menava alla cura» (A. Manzoni). La presenza assicurata da tante piccole "cure" in posti ormai lontani dalla attenzione responsabile di chi è chiamato ad assicurare i servizi essenziali (scuola, salute, comunicazione, infrastrutture ecc) testimonia la splendida testardaggine della cura che, nonostante tutto e contro ogni apparenza, continua ad intrecciare solidarietà, dialogo e amore verso tutti, nessuno escluso.

di Mons. Nunzio Galantino